



Hong Kong

Anacronistico residuo dell'era coloniale per gli inglesi, centro finanziario e commerciale per la Cina, Hong Kong vive il destino di città "in prestito". Nel 1997 scadrà l'affitto dei Nuovi Territori: che cosa deciderà allora Pechino?

Dal nostro inviato Alberto Salani - Foto di Mauro Galligani





Davanti al "Porto profumato"

Contadine cinesi in attesa del battello fra Kowloon e Hong Kong (di fronte). Il continente e l'isola sono collegati da un servizio di traghetti molto veloce ed economico oltre che da un tunnel stradale sottomarino aperto nell'agosto del 1972. Hong Kong in cinese significa « Porto profumato » e Kowloon « Nove draghi ».

香港

有限公司

公寓

美
翰
名用仕男

遠東旅遊服務
增設伴遊服務

texwood The apple jeans

MONTMARTRE HOMME

醫陳少華

Levi's Levi's Levi's Levi's

七彩套房樓房
南京公寓

林耀堅牙科醫生

BEAUTY SALON

AJI-NO-NO
味の
世界馳名

美麗
FASHION CO

美新
相館

AN
ON JEANS

雅士頓髮型屋
STON BEAUTY PARLOUR
1ST FLOOR

林耀堅牙科醫生

名誠一髮型屋

Il mondo di Suzie Wong

Una strada del quartiere di Wanchai, centro della vita notturna di Hong Kong. Le Suzie Wong di oggi sono molto meno romantiche e sofisticate della protagonista del famoso film. La prostituzione, non legalizzata, si esercita in migliaia di locali da ballo, topless-bar, sale per massaggi, piccoli appartamenti. Le luci delle insegne, in base a una curiosa legge, non possono « ammiccare » o cambiare di colore.

北京
鞭仔片
速效補藥

港雪柜有限公司

凱族

彩色電視

氣

雪白牌

慶大酒

興永

有利酒樓

歐陽成 跌打

減價週

MOTO 素 調味精粉

MOTO 素 調味精粉

髮寶 生髮洗頭膏 生髮洗頭露

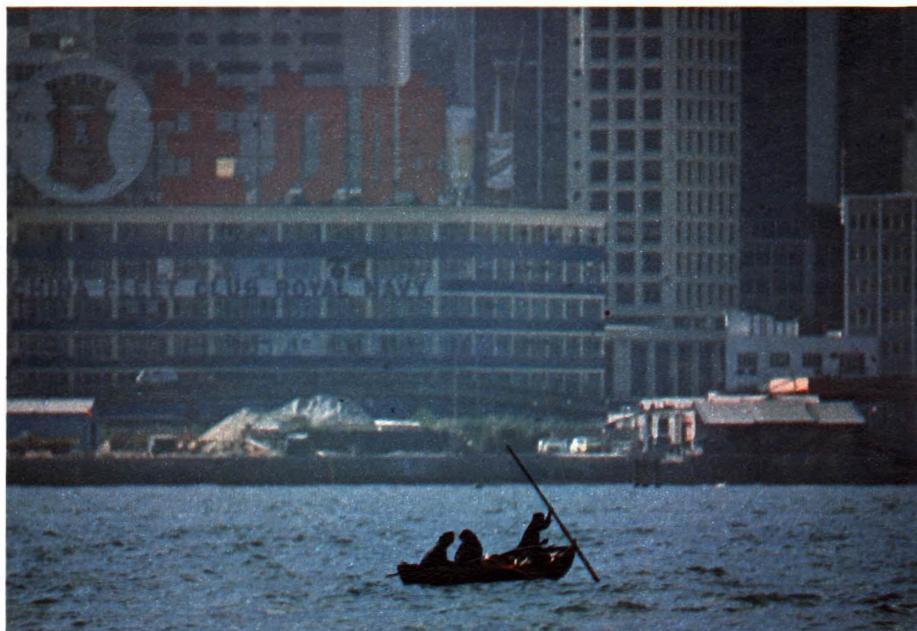




Europea e orientale, inglese e cinese, Hong Kong è una città di contrasti incredibili. I moderni grattacieli della City, le banche, lo stile di vita coloniale dei residenti stranieri non soffocano le usanze e i costumi della popolazione cinese (il 90 per cento su circa quattro milioni di abitanti).

Nelle foto di queste pagine, alcuni aspetti di vita cinese: l'offerta di doni augurali per il nuovo anno, il lavoro, gli esercizi ginnici del « Tai Chi Chuan », un sistema di movimenti che permette un perfetto controllo muscolare e psichico.

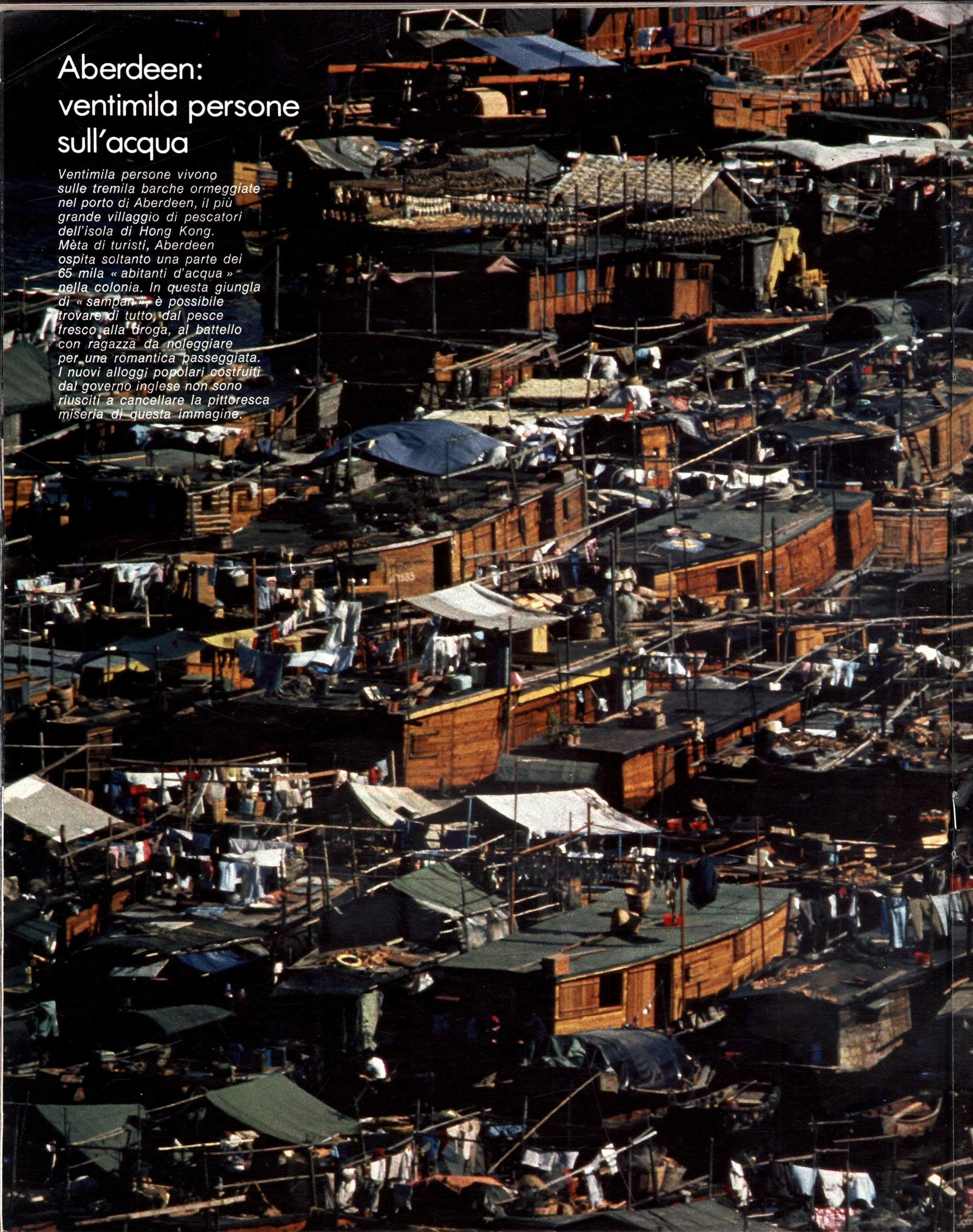
**Dentro la City
c'è l'antica Cina**





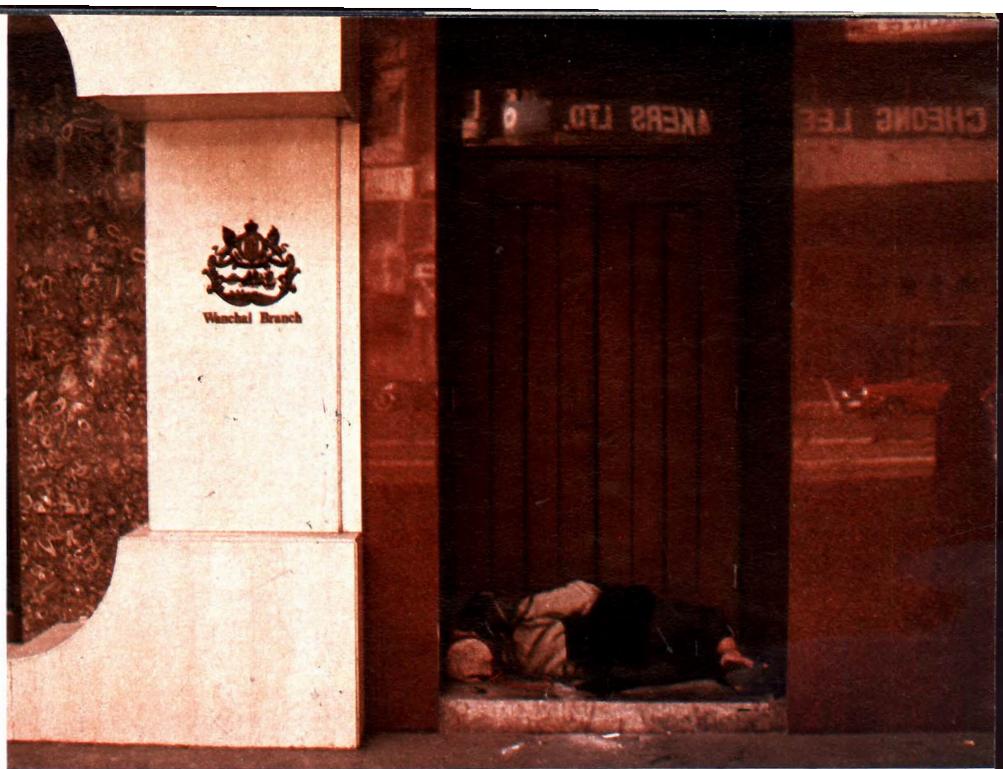
Aberdeen: ventimila persone sull'acqua

Ventimila persone vivono sulle tremila barche ormeggiate nel porto di Aberdeen, il più grande villaggio di pescatori dell'isola di Hong Kong. Meta di turisti, Aberdeen ospita soltanto una parte dei 65 mila « abitanti d'acqua » nella colonia. In questa giungla di « sampan », è possibile trovare di tutto, dal pesce fresco alla droga, al battello con ragazza da noleggiare per una romantica passeggiata. I nuovi alloggi popolari costruiti dal governo inglese non sono riusciti a cancellare la pittoresca miseria di questa immagine.









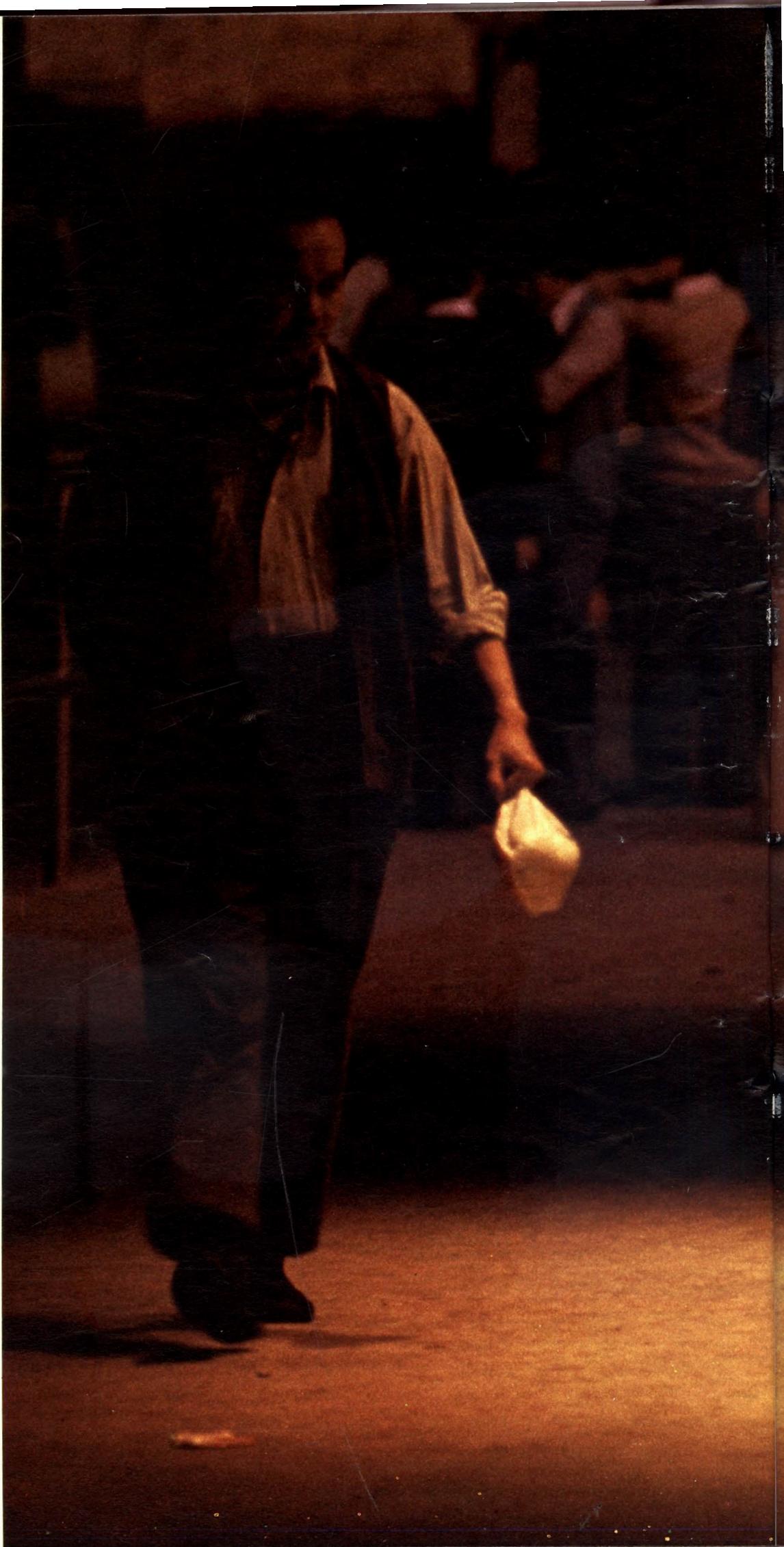
A sinistra: una donna spazzino sulla banchina del porto di Hong Kong, a due passi dal Central District, la zona degli affari. In alto: la porta a fianco della Wanchai Bank offre un rifugio a chi ha sonno. Sopra: il frugale pasto di un'operaia durante l'intervallo di lavoro. Nella colonia i disoccupati sono circa centomila e godono di un sussidio governativo che permette di beneficiare a turno delle offerte di lavoro. A Hong Kong esistono 339 sindacati, 66 controllati da Pechino, 83 dalla Cina nazionalista e i rimanenti in posizione neutrale. Gli iscritti ai sindacati sono in tutto 350 mila su un totale di quasi due milioni di lavoratori. L'orario di lavoro è sulle otto ore giornaliere per un salario che varia dalle 3 alle 8 mila lire.

**Al lavoro col figlio in spalla
la mamma spazzino**



A destra: un vagabondo ha sistemato il suo giaciglio sul marciapiede della Queen's Road, la strada più « inglese » e chic di Hong Kong. Sopra e in alto: nel « night club dei poveri », uno spiazzo all'aperto che raccoglie musicisti, venditori di frutta e pesce, illusionisti, acrobati, mendicanti, un gruppo di giovani consulta un chiromante e due cinesi giocano a dama. Il « night club » apre al tramonto e chiude all'alba: è l'ultimo ritrovo, forse il più autentico, dei turisti in cerca del brivido.

**In attesa dell'alba
nel "night dei poveri"**







Oltre quella montagna c'è la Cina comunista

Sopra: un funerale cinese sfilava davanti alle nuove abitazioni popolari costruite dall'amministrazione britannica nel quartiere di Chaiwan. In alto: contadini al lavoro al confine con la Cina, nei Nuovi Territori. Questa zona, prevalentemente agricola, costituisce i nove decimi della superficie totale di Hong Kong e il suo affitto scadrà nel 1997.



Hong Kong, febbraio

tre soldati « gurka » stanno immobili sull'attenti. Poi uno fa un passo avanti e appende la bandiera britannica alla cordicella. Un attimo dopo l'Union Jack sventola sul monumento ai caduti della guerra dell'oppio. Una cerimonia breve, discreta, fra l'indifferenza generale. Così ogni mattina, alle sette in punto, davanti all'edificio in stile coloniale della Suprema Corte di giustizia l'Inghilterra riafferma, pateticamente, il suo dominio su Hong Kong. Con questo rito militare, affidato ai soldati dell'ultimo esercito mercenario del mondo, i barbari occidentali che umiliarono l'imperatore della Cina ai tempi di Lord Palmerston e gli strapparono questo stupendo pezzo di terra, rendono omaggio al passato ignorando, almeno formalmente, la realtà del presente. Una realtà che è a pochi metri dal monumento: l'imponente palazzo della Banca di Cina, il vero centro del potere di Hong Kong.

Alla stessa ora dell'alzabandiera britannica, ogni giorno, una folla di cinesi si dedica al Tai Chi Chuan, la ginnastica di antichissima origine che permette il perfetto controllo dei muscoli e del-

la psiche. Sul molo, davanti al meraviglioso golfo inondato di sole, vecchi e giovani, uomini e donne, in totale solitudine interiore, interpretano i movimenti obbligati di un balletto che tende ad equilibrare le forze contrarie dell'universo. Tredici movimenti - otto delle braccia e cinque delle gambe - verso i quattro punti cardinali e quelli intermedi. Tutti girati verso il sole, la fonte di ogni energia. Laggiù, oltre quelle montagne, sulla terraferma, c'è la Cina; alle spalle, i grandi alberghi europei, la Queen's Road con le sue banche, i grattacieli, i negozi di gioielli, la sfilata silenziosa delle Rolls Royce.

L'isola di Hong Kong, Kowloon sulla terraferma, e i Nuovi Territori, una striscia di terra ai confini con la Cina che Pechino ha affittato agli inglesi per 99 anni, fino al 1997. Quattro milioni di abitanti cinesi, quarantamila europei. Colonia britannica, almeno finché Pechino lo vorrà, affidata a 3200 soldati inglesi e alla diplomazia di sir Murray MacLehose, il primo governatore di Hong Kong che proviene dal Foreign Office e non dall'Ufficio per le Co-

lonie. Il fascino di questa *enclave* capitalista in terra cinese è pericoloso: per anni ha ispirato cattivi film e mediocri scrittori per cui è facile perdersi dietro suggestioni cinematografiche e letterarie che evocano romantiche Suzie Wong, maggiordomi cinesi sempre assassini, fumerie d'oppio, sette di strangolatori, giunche cariche di merci proibite, spie in smoking bianco che trafficano con inquietanti figure di avventurieri. Oggi Hong Kong è un centro finanziario, commerciale, industriale, turistico e politico i cui interessi, amministrati da Pechino, sono talmente preziosi da non concedere nulla, o comunque molto poco, alle evasioni più o meno spirituali. Il destino quotidiano di questa città « in prestito » è nelle mani di uomini d'affari, di politici, di sindacalisti in gran parte comunisti. Non c'è decisione ufficiale che sia presa prima che il governatore non abbia consultato i veri detentori del potere in questo pezzo di terra: gli uomini di Pechino. La Cina comunista controlla infatti attraverso la Banca di Cina intere catene di negozi, fabbriche, centinaia di ristoranti,

società di assicurazioni, un terzo del mercato immobiliare di Hong Kong.

Nei grandi magazzini come nelle più umili botteghe cinesi di Cat Street quasi tutto è di provenienza d'oltre confine: dalle sete ai pallottolieri, dalle giade alle pinne di pescecane, ad ogni tipo di prodotto agricolo. Hong Kong dipende dalla Cina completamente: ogni giorno da Canton arrivano il cibo e l'acqua, convogli di giunche cinesi sbarcano in porto maiali, frutta, verdura, polli. Ogni anno attraverso le esportazioni, le rimesse dei cinesi rifugiati a Hong Kong, i profitti sugli investimenti, la Cina comunista ricava due milioni di dollari che poi reinvestirà nell'acquisto di macchinari e tecnologia occidentale.

Questa è un'isola capitalistica di economia aperta e i comunisti rispettano le regole del gioco: l'importante è che le industrie da loro controllate facciano buoni affari, che gli imprenditori americani e giapponesi non prendano il sopravvento, che la pace sociale continui. Ad Hong Kong non si sciopera, non si scende in strada a dimostrare, non ci sono manifestazioni politiche. Il governo di Pechino, che controlla gran parte dei sindacati, esige che nulla turbi il funzionamento di questo aggeggio miracoloso. Nel 1967, al tempo della rivoluzione culturale, le guardie rosse provocarono disordini nell'ansia di liberare la città dal giogo imperialista: ci furono scioperi, saccheggi, incitamenti alla rivoluzione. Ma tutto durò lo spazio di pochi mesi finché Pechino non disse basta e Hong Kong tornò ad essere quella preziosa macchina produttiva di cui la Cina ha bisogno.

Manodopera a basso costo, dazi e imposte di consumo quasi inesistenti, libera esportazione di capitali e profitti, sono condizioni ideali perché Hong Kong sia considerata un paradiso per i fautori della più libera economia, siano essi americani, giapponesi o gli stessi comunisti cinesi. Così accade che esistano *taipan* (uomini d'affari) ricchissimi che controllano ristoranti, grandi magazzini, agenzie di navigazione e nello stesso tempo abbiano diritto di sedere all'assemblea nazionale a Pechino. Con abilità e spregiudicatezza, insomma, i comunisti cinesi di Hong Kong hanno saputo adattarsi, sfruttandole al meglio, alle regole di un capitalismo che in questa città offre gli aspetti più esasperati nel bene e nel male. Una città europea, una città cinese: una città sfacciatamente ricca, una città desolatamente povera. Hotel da centomila lire al giorno e baracche sordide, Rolls Royce e riscio, cocktail « coloniali » nelle residenze estive britanniche sulle spiagge di Repulse Bay, una tazza di riso, quando c'è, per le sessantamila per-

sone che vivono sui sampan di Aberdeen o di Causeway Bay; e ancora, le stupende dimore degli europei o dei magnati cinesi tra il verde del Victoria Peak e le squallide case popolari di Chaiwan, ultimo investimento edilizio del governo di Sua Maestà.

Nell'isola di Hong Kong non c'è nulla di più britannico che il Central District, il cuore amministrativo e affaristico della città: centinaia di banche, di compagnie di assicurazioni, di gioiellerie guardate a vista da uomini in uniforme armati di fucile e rivoltella. Autobus a due piani come a Londra, signori in bombetta un po' improbabile e abito scuro, signore che fanno lo shopping seguite dal servo cinese, nei grandi magazzini di lusso commessi in rigatino come da Fortnum and Mason a Piccadilly. Qui, in questa ristretta area, convivono la Banca di Cina, il Jockey Club, la sede del governatore, quella della grande compagnia inglese Jardine and Matheson (la più potente compagnia commerciale di Hong Kong) e la Hong Kong and Shanghai Bank. Sono i detentori del potere, coloro che comunque andrà a finire sapranno sempre in tempo utile ciò che Pechino deciderà nel 1997, quando scadrà l'affitto di queste terre.

Nell'attesa di quel giorno non troppo lontano, Hong Kong vive freneticamente il suo destino di città capolinea di un turismo d'alto livello e mantiene i suoi obblighi, diciamo così, istituzionali. E allora l'altro aspetto di questa città, quello della miseria, della droga, della prostituzione, diventa agli occhi del visitatore americano ed europeo un quadro pittoresco, col giusto pizzico di brivido promesso da un certo tipo di letteratura ferroviaria e dai depliant delle agenzie turistiche. Wanchai, il quartiere della vita notturna dell'isola, risponde alle più sofisticate esigenze di evasione: offre ogni genere di sensazioni, ragazze (meno romantiche della caramellosa Suzie Wong cinematografica), oppio, gioco d'azzardo, ritrovi bui e ambigui al punto giusto, ristoranti favolosi. E anche tuguri incredibili, barboni addormentati sul marciapiede, odori sospetti e una umanità alla quale la miseria e la vita stentata non hanno tolto una sapiente antica dolcezza.

Il novanta per cento dei cinesi che abitano ad Hong Kong sono *pai hua*, rifugiati: i due terzi di essi sono anti comunisti o meglio non comunisti. Molti di essi sono arrivati col visto legale, altri sfuggendo alle guardie di frontiera cinesi e a quelle inglesi. Un flusso ininterrotto di decine di migliaia di persone ogni anno che ha creato grossi problemi all'amministrazione britannica. Ora il governo di Sua Maestà restituisce i fuggitivi e concede il permesso di restare soltanto a coloro che possono di-



Nella cartina la colonia britannica con Hong Kong, Kowloon e i Nuovi Territori. Ha una superficie di 1032 km quadrati. Il tratto in nero indica la ferrovia che va da Kowloon a Canton. A lato: l'ingresso della Banca di Cina, cuore finanziario di Hong Kong. Il leone di marmo, copia di quelli che appaiono nella Città Proibita di Pechino, ha sostituito alcuni anni fa, con la sua espressione feroce, un altro leone giudicato dai cinesi troppo mansueto.

Sotto lo sguardo del leone

mostrare di avere ad Hong Kong familiari o parenti.

L'arrivo del treno da Canton alla stazione ferroviaria di Kowloon offre spesso l'occasione di assistere al primo impatto con la sfacciata vetrina occidentale del rifugiato cinese. Sono scene commoventi che hanno come protagonisti persone, vecchi e giovani, alle quali l'improvvisa, inaspettata visione delle luci, del traffico cittadino, delle insegne luccicanti, il caos, i rumori, provocano una stupefazione profonda che sembra stordire. È lo choc del trapasso da una quieta civiltà contadina alla tumultuosa ed aggressiva realtà di un mondo che corre le sue ore sul quadrante della fretta, della produzione, della concorrenza. Sono questi esuli che poi ritrovi nelle viuzze di Cat Street, di Wanchai, di Yaumati, negli sterminati slum verso i Nuovi Territori oppure, la notte, al « night club dei poveri », uno spiazzo vicino al quartiere degli affari che raduna i miserabili di Hong Kong per la gioia dell'ultimo turista nottambulo.

Lustrascarpe, chiromanti, menestrelli, illusionisti, acrobati: il

« night club dei poveri » offre così il primo lavoro per sopravvivere in attesa che lo straordinario senso di iniziativa dei cinesi suggerisca l'occupazione definitiva. Per altri, gli impazienti, le occasioni illegali non mancano: il racket della prostituzione, del gioco d'azzardo, della droga. Controllate da sette segrete (le famose Triadi cinesi, organizzazioni nazionaliste ai tempi della rivolta dei Boxers, fiancheggiatrici del Kuomintang più tardi) queste attività costituiscono l'altra faccia dell'economia di Hong Kong e non necessariamente la meno redditizia. La colonia britannica è il punto d'arrivo dell'oppio dal Nord-Tailandia e dal Laos: ma l'oppio appartiene ormai al passato sostituito dal suo sottoprodotto più micidiale, l'eroina.

Il governo di Hong Kong spende centinaia di milioni l'anno per combattere la piaga del traffico della droga, ma i risultati spesso sono sconfortanti: il sessanta per cento dei criminali della colonia sono dediti all'eroina, si è calcolato che almeno centomila persone siano drogati abituali. Le precarie condizioni di esistenza, il so-

vraffollamento (in certi luoghi come Causeway Bay e Mongkok, 160 mila persone sono stipate in un chilometro quadrato), l'incertezza del futuro creano un terreno estremamente fertile per l'uso della droga come evasione. La cessione in affitto dei Nuovi Territori, da parte della Cina, nel 1898, non ha risolto il problema della concentrazione urbana ad Hong Kong e a Kowloon: i Nuovi Territori sono il simbolo di un mondo agricolo assurdo che non esiste più in questo pezzo di Cina che vive di industria sofisticata e di avanzata tecnologia, di commercio e operazioni finanziarie.

Anche il paesaggio, dopo Satin, ultimo centro industriale della colonia, diventa campagna sempre più cinese: campi coltivati, contadini al lavoro, fattorie, traffico di carri agricoli, una umanità che a malapena trae dalla terra il proprio sostentamento. È una zona cuscinetto in cui Hong Kong appare sempre più distante, un mondo remoto, e la realtà sta a pochi chilometri, oltre quelle colline, al di là della frontiera di bambù. I Nuovi Territori costituiscono i nove decimi della superficie totale di Hong Kong e sono abitati da due milioni e mezzo di persone. Molti esuli dalla Cina vivono qui, a due passi da casa, molti altri vengono a morire qui perché ad Hong Kong anche la morte è un lusso. Una tomba nel cimitero cinese di Chaiwan può costare anche cinque milioni di lire ed è un prezzo che solo pochi privilegiati possono pagare. La divisione di classe, pilastro della Hong Kong capitalista, si perpetua anche dopo la morte: i cinesi ricchi riposeranno sull'isola, gli altri tornano sulla terraferma dove li attende la Cina che avevano abbandonato.

Fino a quando tutto ciò sarà possibile? Fino a quando Pechino permetterà che questo suo pezzo di terra in affitto resti così com'è, l'esempio più assurdo, anacronistico, di colonia capitalista in territorio comunista? È una domanda alla quale finora nessuno ha saputo rispondere, le intenzioni della Cina appaiono imperscrutabili. Se quel giorno del 1997 cadrà la fragile frontiera di bambù e i soldati di Pechino si dirigeranno verso Hong Kong, gli inglesi avranno il tempo di fare le valigie, i ricchi capitalisti di scappare; tre giorni di preavviso spettano di diritto, specie quando l'inquilino sfrattato ha l'età di un secolo scomparso, quello dell'impero coloniale.

Alberto Salani

GRAFICA DI SERGIO POZZI

(In questa serie sono stati pubblicati servizi su Berlino Ovest (Epoca n. 1375), Berlino Est (1376), Il Cairo (1377), Buenos Aires (1385), Brasilia (1387-88), Rio de Janeiro (1391), Atene (1410), Seul (1426).

Disegni tratti da tavole originali di Marielena Pistoia.

Aut. Min. 4/182770



25 ANNI DI TURISMO TEDESCO - La Delegazione in Italia dell'Ente Nazionale Germanico per il Turismo (DZT) ha festeggiato i suoi 25 anni di attività. In tale occasione il direttore Hugo Herbst ha ricordato che in questi 25 anni oltre centomila italiani interessati a viaggi in Germania si sono rivolti agli uffici del DZT e che nello stesso periodo sono stati distribuiti circa 9 milioni di opuscoli promozionali.

COME RISPARMIARE ENERGIA - Circa un terzo della spesa energetica nazionale è assorbita dal riscaldamento ambientale e dal condizionamento dell'aria. Su «come ridurre al minimo gli sprechi», la Carrier ha svolto a Santa Margherita Ligure un importante corso di progettazione di impianti di condizionamento, al quale hanno partecipato 25 tra consulenti e progettisti delle principali società installatrici e di engineering.

UN INTENSO ANNO DI ATTIVITÀ - Una magnifica serata alla Taverna dei Sette Peccati di Milano ha concluso un anno di fruttuoso lavoro promozionale a favore delle Olive Verdi di Spagna. Dopo la cena, organizzata dalla A.C.E.M. E.S.A. (Consorzio esportatori olive di Spagna) gli ospiti hanno ascoltato le meravigliose canzoni gitane eseguite dal gruppo di chitarre di Serge Ortega.

EPOCA

Settimanale politico di grande informazione

sommario

N. 1428 - Vol. CX - 15 FEBBRAIO 1978

| | |
|---|-------|
| Lettere a Epoca | 3 |
| Italia domanda | 4-5 |
| Epoca per voi | |
| Il pericolo è il morbillo / Massimo Jevolella - Il benessere è dentro di noi / A. M. - I ladri non risparmiano neppure le case povere / Piero Costa - L'Alfasud antiruggine / Franco Bertarelli - Finisce la cabala, comincia la scienza / Luca Balbi - Il vino può proteggere il fegato, il cuore e le arterie / Ulrico di Aichelburg - La posta | 61-65 |

Attualità

| | |
|--|-------|
| La promozione garantita all'istituto Correnti di Milano - L'inutile sei di una scuola da zero / Carla Stampa | 20-23 |
| Nel deserto dell'Arizona, la città del futuro - Un sogno che si chiama Arcosanti / Massimo Cappon | 54-59 |
| L'umorismo in Italia - La fabbrica delle risate / Gianni Mura | 66-69 |
| La rivolta dei sindaci calabresi - Basta morire di mafia / Marzio Bellacci | 70-74 |

Inchieste

| | |
|---|-------|
| Dietro la crisi politica, la crisi dello Stato - Il Palazzo pendente / Alberto Bainsi | 14-19 |
| Radiografia dei partiti politici - Dentro il PSI / Raffaello Ubaldi, Piero Fortuna, Marzio Bellacci | 24-27 |

Grandi servizi

| | |
|---|-------|
| Le grandi città e i loro grandi problemi - Hong Kong / Alberto Salani | 37-52 |
|---|-------|

Personaggi

| | |
|---|-------|
| Pino Micol - L'ultimo Cirano / Carlo Maria Pensa | 28-29 |
| Renato Zero - Sono un angelo travestito / Alida Militello | 32-36 |

Opinioni

| | |
|-------------------------------------|-----|
| Memoria dell'epoca / Ricciardetto | 7-9 |
| I passi perduti / Vittorio Gorresio | 11 |

Rubriche

| | |
|---|-------|
| Almanacco: Libri, Cinema, Musica, Teatro, Riviste | 75-76 |
| A tavola con Veronelli | 78 |
| Svago: Bridge, Scacchi | 78-80 |
| Programmi radio-tv | 85 |

In copertina: una strada di Hong Kong (foto di Mauro Galligani). Alle pagine 37-52, un servizio della serie «Le grandi città».

VITTORIO BUTTAFAVA DIRETTORE RESPONSABILE

© EPOCA - ARNOLDO MONDADORI EDITORE

EPOCA - February 15, 1978 - EPOCA is published weekly by Arnoldo Mondadori Editore S.p.A., 20090 Segrate (Milano), Italy. Printed in Italy. Second class postage paid at New York N.Y. Subscription U.S. \$ 44,00 a year in USA and Canada. Volume CX, number 1428.

UFFICI ALL'ESTERO

Parigi: Mondadori EPEE - 4, Avenue Hoche - Paris 8e - tel. 2671423 - Londra: Arnoldo Mondadori Company - 1-1 Argyle Street - London W1V 1AD - tel. 01-439.4531 - telex 24610 - New York: Mondadori Publishing Co., 437 Madison Avenue - New York, N.Y. 10022 - tel. 758-6050 - Stoccolma: Arnoldo Mondadori Scandinavia AB, Kungsgatan 58 - 11122 Stockholm - tel. 08/243990 - telex 17906 Mondint - Monaco: Arnoldo Mondadori Deutschland GmbH - 8 München 5 - Klenzstrasse 38 - tel. 269031 - telex 524089 OGAME - Tokyo: Orion Press - 55-1-chome Kanda Jimbocho, Chiyoda-ku, Tel. (03)295-1400 - Johannesburg: Roy Wilson (503 - Leisk House - CNR Bree and Rissik Streets.) Tel. 22.64.82 - 43.04.55.

Dalle tue vacanze invernali ti aspetti molto. Israele ti da tutto.

GERUSALEMME: capitale dello stato di Israele è la città santa, sacra a Ebrei, Cristiani e Mussulmani. **NAZARETH:** in un cerchio di



colline **GERUSALEMME**



CO- sparse di cipressi sono ancora visibili i luoghi dove Gesù trascorse la sua giovinezza.

NAZARETH

MASADA: come una sentinella sul deserto, la fortezza di Masada dove gli Zeloti Ebrei

si uccisero per non arrendersi ai Romani.

ELAT: sul Mar Rosso, anche in inverno - con il suo sole - offre ogni tipo di sport acquatico. Un paradiso per il fotografo e l' pittologo, un paradiso che può essere ammirato attraverso le finestre di uno dei pochi osservatori sottomarini



MASADA



QUICK ADV

esistenti al mondo (temperatura media dell'acqua in inverno da 20 a 25 gradi centigradi).



ELAT

MAR MORTO: in uno scenario lunare che circonda il punto più basso della terra, si galleggia su di un'acqua rigenerante dalle incredibili pro-

prietà terapeutiche temperatura media dell'acqua in inverno da 19 a 28 gradi centigradi).



MAR MORTO

Rivolgetevi al Vostro Agente di Viaggio oppure all'Ufficio Nazionale del Turismo Via Veneto 96 00187 Roma. Tel. 460301.



ISRAELE

Ufficio Nazionale Israeliano del Turismo Roma Via Veneto 96 Tel. 06/460301-463858



EL AL ISRAEL AIRLINES

Roma Via Bissolati, 68 - Tel. 06/482303 Milano Via Larga, 31 - Tel. 02/806522-806500